

# Più luce nel mondo dei senza dimora

di Caterina Cortese\*

**L**a povertà ha più di un volto e le caratteristiche cambiano spesso a seconda dell'emergenza sociale in atto. Le crisi migratorie, la pandemia da Covid-19, la guerra in Ucraina e la crisi energetica stanno generando nuove situazioni di emergenza economica, destinate a creare ulteriori povertà. Poveri, in molti casi, lo si può diventare a causa di fattori che vanno dalla mancanza di redditi e lavoro adeguati, alla mancanza di ammortizzatori sociali. Il dato allarmante riguarda l'incremento della povertà estrema e dei senza dimora. Come operano i servizi territoriali? Che tipo di assistenza riescono oggi ad offrire? Quali ostacoli deve affrontare una persona indigente per poter accedere alle forme di protezione sociale esistenti?

## LA STORIA DI GIORGIO

Giorgio ha superato da poco i sessant'anni. È italiano e da anni ha un lavoro precario. «Ho sempre lavorato – ci racconta quando lo incontriamo – ma sai com'è... a volte come libero professionista, a volte in nero, altre volte con un contratto vero... dipendeva dalle circostanze e da quello che dovevo fare».

Il tempo è trascorso velocemente e adesso Giorgio si trova in una situazione di mezzo. È troppo giovane per andare in pensione e troppo vecchio per lavorare.

Il periodo peggiore è stato durante la pandemia quando ha perso il lavoro e, nel giro di pochi mesi, si è ritrovato in difficoltà e senza familiari su cui contare. Ha usato i risparmi per pagare l'affitto ma poi ha dovuto lasciare la casa dove abitava. Si è trovato in strada e si è rivolto alle associazioni per mangiare e dormire.

Giorgio ha un carattere solitario e riservato e chiedere aiuto non è stato facile «ma quando ti ritrovi a dormire sui treni o alla stazione, devi fare i conti con l'orgoglio e farti aiutare». Inizia così a frequentare la Comunità e il Centro di ascolto. Li conosceva già. In passato si era trovato altre volte in ristrettezze e non avendo una famiglia su

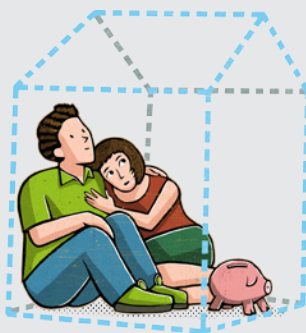
cui contare si è rivolto spesso alle organizzazioni di volontariato. Con una di queste è rimasto ancora oggi in ottimi rapporti e fa il volontario: «è tra le cose migliori che sono riuscito a fare», ci dice orgoglioso.

Poi la proposta di entrare in un progetto di Housing First da parte di un'associazione. Oggi vive in una casa con altre due persone in un quartiere suburbano di una grande città. La casa è nuova, ha un bel terrazzo e Giorgio ha la sua stanza. La convivenza non è

facile «ma non mi lamento. Apprezzo moltissimo il concetto del progetto. Il fine ultimo – dare una casa a chi non ce l'ha – è la cosa più importante; è questo, in effetti, quello che conta».

La casa ha cambiato la sua vita, gli ha ridato un punto di ripartenza e una stabilità. Giorgio vuole trovare di nuovo un lavoro, percepisce il reddito di cittadinanza ma lui non ne parla volentieri. Ha sempre lavorato e vuole tornare a una sua autonomia e prendere una casa tutta sua.

Gli anni delle difficoltà sono superati ma Giorgio porta con sé il peso delle sue fragilità e della sua storia. Ha voglia di rimettersi in gioco nel mondo del lavoro ma non è facile. Ha grande dignità: è ben vestito, barba curata ma ha lo sguardo triste e qualche problema ai



denti che accompagna il suono dei suoi racconti. Il suo obiettivo è trovare un lavoro o raggiungere finalmente la pensione e avere una casetta piccola tutta sua.

(Tratto da Raccolta di Storie di vita, *fio.PSD*, 2022).

Quando ascolti una persona senza dimora raccontare la sua storia, non puoi evitare di cogliere alcuni eventi specifici che hanno attraversato la sua vita: un trauma, un lutto, un divorzio, la perdita del lavoro, discriminazioni e ingiustizie, fattori di rischio, comportamenti marginalizzanti, mancanza di tutela e protezione sociale in periodi difficili, precarietà e disuguaglianza.

Storie come quelle di Giorgio, sono solo alcune tra quelle che caratterizzano la vite di molte persone in Italia. Si stimava fossero 50.724 nel 2015 i senza tetto e i senza casa che vivevano nei comuni italiani e che frequentavano mense sociali e dormitori per trovare un rifugio e un po' di ristoro. Le concentrazioni maggiori si trovano nelle grandi città come Milano, Roma o Palermo. Uomini e donne con vite precarie, fragilità personali, fratture familiari, storie di migrazione difficili scivolte, letteralmente, in strada.

Per tracciare dati e profili di questa popolazione ci sono diverse definizioni che oggi popolano la letteratura e gli studi di settore. Proveremo qui a darne qualche cenno, pur nella consapevolezza che i tratti qualitativi delle persone in povertà meritano una lettura più attenta, umana e profonda che non trascuri le particolari storie di vita che le caratterizzano.

### CHI SONO LE PERSONE SENZA DIMORA E COME VENGONO DEFINITE?

Sulla base delle definizioni nazionali utilizzate dalla statistica ufficiale per indagini *ad hoc*<sup>1</sup>, una persona è considerata *senza dimora* quando versa in uno stato

di povertà materiale e immateriale, connotato dal forte disagio abitativo, cioè dall'impossibilità e/o incapacità di provvedere autonomamente al reperimento e al mantenimento di un'abitazione in senso proprio. Facendo riferimento alla tipologia ETHOS (*European Typology on Homelessness and Housing Exclusion*) (Edgar 2012), così come elaborata dall'Osservatorio europeo sull'homelessness e adottata ampiamente anche in Italia, nelle prime due categorie della classificazione rientrano tutte le persone che vivono in spazi pubblici (per strada, in baracche, macchine abbandonate, roulotte, capannoni); che vivono in un dormitorio notturno e/o sono costretti a trascorrere molte ore della giornata in uno spazio pubblico (aperto); che vivono in ostelli per persone senza casa, sistemazioni alloggiative temporanee e, infine, che vivono in alloggi per interventi di supporto sociale specifici (per persone senza dimora singole, per coppie e per gruppi).

Sulla base di queste definizioni, la ricostruzione fatta da Istat con le prime indagini nazionali sul fenomeno *homelessness* ha contribuito a tracciare i profili delle persone senza dimora: uomini (86 per cento), donne (14 per cento), cittadini stranieri (60 per cento) ma anche molti italiani (40 per cento). Età media del campione: 44 anni. Adulti soli (76 per cento), senza carichi familiari.

Le due indagini aiutano anche a ripercorrere le cause e gli eventi scatenanti che possono portare alla povertà estrema. In primo luogo, vi sono le fratture personali e familiari (separazioni dal coniuge e/o dai figli rappresentano un fattore scatenante per il 63 per cento del campione intervistato); la perdita di un lavoro stabile riguarda circa la metà delle persone, mentre una disabilità, una malattia cronica e/o una dipendenza colpiva un quarto delle persone senza dimora presenti nei servizi. Ciascuna persona intervistata dichiarava di avere una casa prima di ritrovarsi in strada o in dormitorio. Molti di loro erano impegnati in lavori e lavoretti (ristorazione, trasporti, facchinaggio, edilizia) ma guadagnavano troppo poco per poter mantenere un alloggio. Diventava dunque necessario rivolgersi ai servizi e alle reti della solidarietà per sopravvivere, senza però riuscire a uscire veramente da una condizione di marginalità.

Uscendo quindi dalla visione stereotipata di una povertà colpevole o di una povertà scelta, quello che già queste prime indagini mostrano è come alti livelli di insicurezza sociale si possano spesso trasformare in drammi personali e vite che finiscono ai margini, per le quali non è facile trovare risposte strutturate, tempestive e adeguate.

Negli ultimi anni la situazione non è migliorata. A oggi non vi è una statistica nazionale recente utile ad aggiornare il quadro. Associazioni come *fio.PSD* - Fe-



derazione Italiana degli Organismi per le Persone senza dimora, stanno portando avanti azioni di *advocacy* in questo senso. Più recentemente, vi sono comunque studi di settore che accendono i riflettori sul fenomeno e osservano come le povertà stiano cambiando a seconda delle emergenze sociali che si stanno susseguendo, in particolare negli ultimi anni.

### GLI INTRECCI DI POVERTÀ: SENZA DIMORA SI DIVENTA

Negli ultimi anni i profili di vulnerabilità si stanno moltiplicando. Come abbiamo visto sopra, già dalle indagini Istat si coglie come l'elemento di rottura sia determinante nella homelessness italiana. Senza dimora *si diventa*. Da una parte, la perdita di una normalità provoca insicurezza, fragilità, malessere e, in poco tempo, se non si ha una base sicura, una protezione sociale adeguata o legami forti, si può finire in strada. Dall'altra parte, oggi i confini verso lo scivolamento in una povertà estrema si assottigliano. Avviene così che, a fianco dei senza dimora tradizionali sopra descritti, si affianchino altre persone in condizioni di vulnerabilità sociale. Diversi rapporti sulla povertà, curati periodicamente da Caritas Italiana e dall'Osservatorio fio.PSD, richiamano l'attenzione sull'aumento di migranti poveri a causa dei conflitti internazionali, ai costi umani della pandemia da Covid-19, alla guerra in Ucraina, alla più recente crisi energetica o alla prossima riforma del Reddito di Cittadinanza che potrebbe generare ulteriore insicurezza sociale se non si garantirà un reddito di base. Per dirlo ancora meglio con le parole di una grande sociologa italiana: «Ogni epoca ha i suoi poveri. La loro storia è scritta nelle pagine delle trasformazioni sociali, economiche, politiche e ambientali di ciascun Paese» (Morlicchio 2012).

Inoltre, una recente ricostruzione del fenomeno (Consoli, Meo 2020) spiega bene come la grave emarginazione adulta possa essere letta come un processo deprimitivo fatto di intrecci tra fattori individuali e strutturali che compromettono via via la capacità della persona, e del sistema di welfare, di attivare opportunità economiche, culturali, sociali, politiche in grado di promuovere l'emersione da una condizione di indigenza grave e perdurante. Siamo a volte di fronte a profili di vulnerabilità a cavallo tra una povertà anche solo economica o da lavoro povero e una totale mancanza di mezzi di sussistenza che costringe molte persone a trovare rifugio e supporto nel circuito dell'accoglienza. Ci sono sempre più giovani tra i 18 e i 25 anni che vivono in strada o chiedono aiuto ai servizi, richiedenti asilo e migranti irregolari bloccati in una situazione di limbo, persone con basse qualifiche in cerca di lavoro, adulti con lavori precari senza un'adeguata previdenza sociale e scarse prospettive di pensionamento, persone con

problemi legati a dipendenze attive, persone in attesa di un alloggio popolare, persone con problemi di salute e invalidità, migranti europei ed extra europei che si trovano a vivere esperienze di homelessness anche a causa del loro *status* precario o irregolare.

Secondo una stima elaborata da fio.PSD, che ha preso in esame 105 organizzazioni presenti in tutta Italia, 16.956 persone si rivolgono ogni mese ai servizi per la grave marginalità. Una fotografia circoscritta alla rete nazionale fio.PSD, ma comunque significativa, se si considerano i trend raccolti.

### L'ACCESSO E LO SGANCIO DAI SERVIZI

Un altro degli elementi tipici che caratterizza la povertà estrema è la difficoltà a uscire dalla condizione di senza dimora. Una volta che la persona scivola in una situazione di isolamento e grave emarginazione, non riesce facilmente a reintegrarsi e sganciarsi dai servizi e, anzi, tende a usarli con sempre più frequenza, soprattutto se la sua condizione non cambia nel breve periodo. Come evidenziato in un recente contributo (Cortese, Fiorillo 2022), vi sono sfide aperte che i servizi territoriali devono ancora affrontare, prima fra tutte la capacità di costruire un sostegno che sia appropriato allo stato di necessità e ai molteplici bisogni che i senza dimora portano con sé. Proprio la complessità e la multidimensionalità della povertà rendono faticoso l'intervento. Le barriere che le persone più vulnerabili incontrano nell'accesso ai servizi professionali e la necessità di una presa in carico formalizzata rimangono dunque una questione aperta. Possono presentarsi ostacoli legati alla sfiducia nelle istituzioni o alla mancanza di informazioni; spesso risulta difficile districarsi nella burocrazia e nella compilazione dei documenti previsti per accedere a servizi e sussidi. Infine, la mancanza di spazi di ascolto e la sfiducia nelle opportunità



che potrebbero presentarsi sono tutti fattori che complicano la possibilità di risollevarsi dalla condizione di povertà e sganciarsi dai servizi.

È vero, tuttavia, che negli ultimi anni sta avvenendo un cambiamento nel sistema di intervento di contrasto alla homelessness: i servizi territoriali si stanno via via adeguando tramite un processo guidato dalle linee di indirizzo ministeriali, avviato nel 2015, e grazie agli importanti finanziamenti nazionali ed europei stanziati a sostegno di misure di contrasto alla homelessness (oggi rinnovati anche con i fondi Pnrr). Questo ha permesso di potenziare l'infrastruttura sociale e professionale dei servizi, superare la logica degli interventi emergenziali legati solo ai bisogni primari come mangiare e dormire, sviluppare programmi di inter-

vento più strutturati con assistenza diurna, laboratori di risocializzazione, soluzioni alloggiative innovative ispirate al modello *Housing First* (prima la casa) ormai diffusosi anche in Italia.

I tempi oggi sono maturi per assumere maggiore consapevolezza del fenomeno e di come sia sempre più urgente affrontare gli aspetti poliedrici della povertà portata alle sue estreme conseguenze dalla condizione che migliaia di persone vivono oggi nel nostro Paese. Portare avanti analisi del fenomeno al fine di conoscere i profili e i cambiamenti nella popolazione in grave emarginazione rimane il primo passo per una maggiore adeguatezza degli interventi al fine di favorire un'effettiva integrazione delle persone più vulnerabili nella comunità, di cui possono di nuovo essere parte.



<sup>1</sup> Nel 2010 si avvia in Italia un disegno di ricerca concordato all'interno di una convenzione tra Istat, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Osservatorio fio.PSD e Caritas Italiana che dà vita alla prima Indagine nazionale sulla condizione delle persone senza dimora e a un censimento sui servizi loro dedicati, entrambi pubblicati nel 2012. Vista l'efficacia della prima indagine, nel 2014 viene svolta una seconda indagine, un follow up sulle persone senza dimora pubblicato nel 2015 che, a oggi, rimane l'unica statistica ufficiale sul fenomeno homelessness.

### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Caritas Italiana, L'anello debole. Rapporto 2022 su povertà ed esclusione sociale in Italia, a cura di Walter Nanni e Federica De Lauso, 2022.
- Consoli, T., Meo, A. (a cura di), Homelessness in Italia. Biografie, territori, politiche, Milano, Franco Angeli, 2020.
- Cortese C., Licursi S., Pascucci R., Quarta S., Zucca G., «Imparare dall'emergenza. L'impatto della pandemia sui servizi per le persone senza dimora in Italia», Sinapsi, XII, n.1, 2022, pp.50-61.
- fio.PSD, I servizi come agenti del cambiamento nel contrasto alla homelessness. Report di Monitoraggio qualitativo fio.PSD sui servizi finanziati con risorse Avviso 4/2016 e Fondo Povertà, a cura di Caterina Cortese e Roberta Pascucci, Osservatorio fio.PSD, Report 3/2021.
- fio.PSD, I servizi alla homelessness in Italia. Organizzazioni, persone e buone pratiche della rete nazionale fio.PSD, a cura di Roberta Pascucci, Osservatorio fio.PSD, Report 3/2022.
- Edgar B., The ETHOS Definition and Classification of Homelessness and Housing Exclusion, European Journal of Homelessness, Volume 6, No. 2, 2012, pp. 219-225.
- Istat, Indagine nazionale sulle Persone Senza Dimora e i Servizi, Anno 2011, 2012.
- Istat, Le Persone Senza Dimora, Follow Up, Anno 2014, 2015.
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Linee di indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta in Italia, Roma, 25 Novembre 2015.